

REGOLA DECIMA

Affinché divenga perspicace, la mente deve esercitarsi nella ricerca delle medesime cose, che già furono ritrovate da altri, e metodicamente passare in rassegna anche le meno importanti forme di attività degli uomini, ma soprattutto quelle che effettuano o suppongono un ordine.

Io confesso di essere nato con tale indole, che sempre ho posto il più grande piacere dello studio non nell'udire le dimostrazioni altrui, ma nel ritrovarle con i propri mezzi; e avendomi questa sola cosa allettato, fin da giovane, ad imparar le scienze, tutte le volte che qualche libro prometteva nel titolo un nuovo ritrovato, io prima di leggere oltre, facevo la prova se per avventura non riuscissi ad arrivare, mediante una congenita perspicacia, a qualcosa di simile, e stavo bene attento a che una lettura fatta troppo presto non mi togliesse questo innocente diletto. E ciò mi accadde tante volte, che finalmente mi accorsi come io giungessi alla verità delle cose non già, come gli altri sono soliti, attraverso vaghe e cieche discriminazioni, più per aiuto della fortuna che dell'arte; ma come avessi per lunga esperienza appreso regole certe che giovano non poco a tal cosa, delle quali poi feci uso per escogitarne ancora di più. E così coltivai diligentemente tutto questo metodo, e mi persuasi che io fin da principio avevo seguito la maniera di studiare molto più utile di ogni altra.

Però, poiché non la mente di tutti ha da natura così grande inclinazione ad indagare le cose con le proprie forze, la pre-

sente regola insegnava che non bisogna occuparsi subito di cose alquanto difficili ed ardue, ma che prima si debbono approfondire le cognizioni meno importanti e più semplici, e soprattutto quelle nelle quali maggiormente regna l'ordine, come quelle degli artigiani che tessono tele e tappeti, oppure delle donne che ricamano o intrecciano fili con infiniti modi di varia contestura; parimenti tutti i giuochi dei numeri e tutto ciò che appartiene all'aritmetica, e simili; le quali cose tutte è mirabile quanto esercitino l'intelligenza, purché non prendiamo da altri il ritrovamento di esse, ma da noi stessi. Siccome infatti nulla in esse v'ha di misterioso, e tutto è adatto alla capacità della conoscenza umana, esse ci esibiscono nel modo più distinto innumerevoli ordinamenti, tutti tra loro diversi, e cionondimeno regolari, nella cui retta osservazione consiste tutta l'umana perspicacia.

E ammoniamo perciò che esse debbono venire investigate con metodo; e in coteste cose meno importanti il metodo non suole essere se non la costante osservazione dell'ordine, o di quello che esiste nella cosa stessa, o di quello che è sottilmente escogitato; così, se vogliamo leggere uno scritto occultato in caratteri ignoti, certamente nessun ordine qui si rivela, ma tuttavia ne fingiamo uno, sia per esaminare tutti i giudizi che inizialmente si possono avere intorno alle singole lettere, o verbi, o affermazioni, sia anche per disporre tali giudizi in modo che mediante l'enumerazione si venga a conoscere tutto ciò che se ne possa dedurre.

E soprattutto bisogna guardarsi dallo sprecar tempo a indovinare simili cose a caso e senza regola; poiché, sebbene esse spesso si possano trovare senza regola, e dai fortunati talvolta forse anche più celermente che mediante un metodo, esse indebolirebbero- tuttavia il lume dell'ingegno, e lo abituerebbero a cose così puerili e vane, che dipoi rimarrebbe sempre attaccato alla superficie delle cose, né potrebbe penetrare più addentro. Ma non si cada, però, nell'errore di coloro che occupano il pensiero soltanto nelle cose serie e alquanto elevate, delle quali dopo molta fatica non acquistano se non conoscenza confusa, mentre la bramano profonda. Pertanto dobbiamo esercitarci innanzi tutto in coteste cose più facili, ma con metodo, affinché per vie aperte e conosciute, quasi scherzando si acquisti l'abitu-

dine a penetrare sempre nell'intima verità delle cose; poiché a questa maniera noi ci accorgeremo che a poco a poco in seguito e in tempo più breve di ogni speranza, potremo anche con la stessa facilità dedurre da principi evidenti parecchie proposizioni, che appaiono molto difficili ed intricate.

Si meraviglierà forse taluno, che in questo luogo, ove ricerchiamo in qual maniera ci possiamo rendere più atti a dedurre le verità le une dalle altre, noi tralasciamo tutti i precetti coi quali i dialettici stimano di dirigere la ragione umana, allorché prescrivono certe forme di ragionare, le quali concludono con tanta necessità, che affidandosi ad esse la ragione, sebbene si disinteressi in certo modo della evidente e attenta considerazione della stessa inferenza, possa tuttavia concludere in virtù della forma qualcosa di certo: egli è che noi ci accorgiamo che la verità spesso si sottrae a cotali vincoli, mentre coloro medesimi che se ne servono vi rimangono irretiti. Questa cosa agli altri non accade tanto di frequente; e sappiamo per esperienza che un sofisma, anche acutissimo, non suole ingannare quasi mai nessuno che usufruisca della schietta ragione, bensì i sofisti medesimi.

Di conseguenza noi, che qui badiamo soprattutto a che la nostra ragione non se ne stia in ozio mentre andiamo esaminando la verità di qualche cosa, respingiamo coteste forme come contrarie al nostro proposito, e ricerchiamo piuttosto tutti gli aiuti, coi quali il nostro pensiero venga mantenuto attento, come sarà mostrato nelle considerazioni che seguiranno. Ma affinché appaia più evidente che quell'arte di ragionare non contribuisce assolutamente niente alla conoscenza della verità, è da avvertire che i dialettici non possono formare con arte nessun sillogismo che concluda il vero, se prima non abbiano avuto il contenuto di esso, e cioè se non abbiano conosciuto già prima quella verità che in esso viene dedotta. Di qui appare manifesto che mediante tale procedimento essi stessi non vengono a conoscere niente di nuovo, e che pertanto la dialettica comune è in tutto e per tutto inutile a chi brama indagare la verità delle cose, ma soltanto può giovare talvolta ad esporre agli altri più facilmente le ragioni già conosciute, e perciò va trasferita dalla Filosofia alla Rettorica.